

Come salvare dall’AfD il riarmo tedesco

di Eric Jozsef

Dal punto di vista storico, il rilievo è vertiginoso: nel giro di pochi anni gli ultimi testimoni della seconda guerra mondiale saranno scomparsi, ma l'esercito convenzionale tedesco sarà probabilmente tornato ad essere il più potente d'Europa. La Germania è ormai una solida democrazia e il suo necessario riarmo di fronte, tra le altre cose, alla minaccia russa, non dovrebbe destare eccessivo allarme. Tuttavia, ammettendo nell'intervista di ieri a *La Stampa* che «il retropensiero è cosa accadrebbe se dovesse prevalere l'Afd», il ministro della cultura Alessandro Giuli coglie un punto e, tra le righe, mette in luce quanto gravemente inadeguata sia oggi la risposta europea.

Il ministro sottolinea giustamente che la questione si porrebbe anche per la Francia, unica potenza nucleare dell'Ue, qualora Marine Le Pen vincessesse le elezioni presidenziali. Siamo entrati in una nuova era e le rivalità franco-tedesche che portarono a tre terribili guerre (1870, 1914, 1939) appaiono ormai superate. Ma sarebbe sciocco non considerare come gli impulsi nazionalisti stiano riemergendo e come la Germania, che nel 2026 spenderà oltre 108 miliardi di euro per il riarmo (quasi il doppio della Francia), possa probabilmente essere esposta a strumentalizzazioni politiche.

Nel 2022, ancor prima che il cancelliere Merz salisse al potere e decidesse di rilanciare la difesa tedesca, Marine Le Pen aveva già annunciato che, se eletta presidente, avrebbe posto fine alla cooperazione con Berlino sui programmi militare-industriali, sostenendo come esistessero «differenze strategiche inconciliabili», in particolare per quanto riguarda Mosca e il rapporto con la Nato. La sinistra nazionalista francese non è da meno. Il leader di La France Insoumise, Jean-Luc Mélenchon – che nel 2015 ha scritto

un libro dai toni germanofobi, *L'aringa di Bismarck*, sottotitolato *Il veleno tedesco* – denuncia costantemente Berlino, rea a suo dire di voler aggiungere alla nuova presunta egemonia economica e politica in Europa anche quella militare.

Il timore di una rinascita della potenza tedesca non è una novità. Fu per consentire alla Germania di riarmarsi di fronte alla minaccia sovietica, senza destare allarme tra i suoi vicini, che nel 1953 si concepì il progetto della Comunità europea di difesa (Ced). L'iniziativa venne bocciata all'Assemblea Nazionale nell'agosto del 1954 dal voto negativo dei deputati francesi (principalmente gollisti e comunisti) in un contesto in cui, dopo la morte di Stalin e la fine della guerra di Corea, si pensava il pericolo scongiurato. Ma lo spettro di una "Große Deutschland" riemerse nel 1990, all'indomani della caduta del Muro di Berlino, quando il cancelliere Helmut Kohl avviò il processo di riunificazione tra la Germania Ovest e quella dell'Est. Risalgono a quel periodo le parole del primo ministro italiano Giulio Andreotti che, riecheggiando le considerazioni dello scrittore François Mauriac, dichiarò: «Amo così tanto la Germania che ne preferivo due».

Pubblicamente favorevole alla riunificazione, François Mitterrand, a suo tempo prigioniero di guerra in Turingia, era invece preoccupato in privato per il ritorno di una Germania forte nel cuore dell'Europa, come testimoniano i documenti declassificati del Foreign Office che raccontano gli incontri tra il presidente francese e il primo ministro britannico Margaret Thatcher. Durante questi incontri, i due leader discussero del rischio di ritrovarsi come i loro «predecessori degli anni '30», che «non avevano reagito». La Francia minacciò dunque di porre il veto al piano di riunificazione presentato da Helmut Kohl. Alla fine quel piano fu adottato ma in cambio dell'abbandono del marco tedesco e della creazione della moneta unica, radicando così definitivamente la Germania nel processo europeo, respingendone le tentazioni nazionalistiche e rassicurando i Paesi vicini.

È proprio questo che manca oggi, mentre Berlino si riarma a una velocità vertiginosa: un'importante iniziativa politica europea che vada oltre i timidi progressi degli ultimi mesi nella difesa dei Ventisette. E poiché non può esserci difesa comune senza un potere politico che la organizzi, la controlli e potenzialmente la utilizzi, una riforma della governance dell'Ue è urgente ed essenziale tanto quanto un salto verso il federalismo. Questo è il prerequisito per fare in modo che, a conti fatti, il riarmo dei Paesi europei non sia percepito come una minaccia. I leader dei 27 hanno oggi una responsabilità pesante quanto quella di Mitterrand, Kohl, Thatcher o Andreotti nel 1990. In questo contesto si inserisce bene la riflessione di uno dei padri dell'Europa, Robert Schuman, che settantacinque anni fa, amaro, commentava: «Non abbiamo fatto l'Europa, abbiamo avuto la guerra». Nel 1950 era un'osservazione. Oggi è un avvertimento.